

CARLA DAPPIANO BIOGRAFIA



Tra le protagoniste della lotta partigiana al femminile è opportuno ricordare Carla Dappiano, classe 1929, piemontese, che con coraggio, determinazione e profondo rigore morale ha preso parte ad un momento storico del nostro Paese. Ci piace per questa occasione ricordare le attività ed il ruolo di Carla Dappiano durante il secondo conflitto mondiale con i passi di una intervista realizzata da una studentessa, Gloria Bagnariol, del Liceo Linguistico "Virgilio" a Roma.

Furono numerosissime le donne di ogni estrazione sociale, operaie, studentesse, casalinghe, insegnanti, che parteciparono alla lotta partigiana per la liberazione dal nazifascismo: organizzarono corsi di preparazione politica e tecnica, di specializzazione per l'assistenza sanitaria, per la stampa dei giornali e dei fogli del Comitato di Liberazione Nazionale e per la divulgazione di stampa e volantini di propaganda.

Intervista a Carla Dappiano di Gloria Bagnariol, 18 anni
Liceo linguistico "Virgilio" - Roma

"All'inizio ero solo una ragazzina a cui la disperazione e le dure esperienze subite avevano dato un coraggio quasi sfacciato".

G. Bagnariol: "Vuole ricordare insieme a noi un volto, una frase, un nome?"

«Quello di mio nonno. È stato lui il primo a insegnarmi cosa sia la lotta per i diritti. Era socialista e faceva parte della Lega dei Braccianti, in seno alla quale si era battuto per la conquista delle otto ore di lavoro nelle risaie. Sono andata a vivere con lui dopo essere rimasta orfana di padre, prima della guerra. Nelle sere d'inverno in cui l'unico modo per scaldarsi era rimanere nella stalla coi lumini accesi, lui invece di raccontarmi le favole come si faceva coi bambini, mi raccontava delle sue battaglie, di quando i suoi compagni, un 1° maggio (la festa dei lavoratori era stata abolita), avevano issato sulla Mole Antonelliana una bella bandiera rossa che i fascisti non avevano avuto il coraggio di andare a rimuovere, pur costringendo i passanti a non sollevare lo sguardo».

G. Bagnariol: "Non sempre viene sottolineato il ruolo delle donne nella lotta partigiana di Liberazione. Impropiamente si sente dire che il loro fu un 'contributo', così può succedere che nell'immaginario di qualcuno, a distanza di tanti anni, esse siano ricordate solo come delle ancelle..."

«Tra i partigiani c'era molta solidarietà nei confronti delle donne. Sono entrata a far parte delle Brigate Autonome nel settembre 1944, il mio comandante si chiamava Giuseppe Rossetti. Avevo solo quindici anni durante quel periodo, facevo la staffetta. Il mio compito era delicato: dovevo avvisare i combattenti nascosti dei movimenti dei fascisti e dei tedeschi. Le staffette correvano anche molti pericoli, rischiavano di essere intercettate dal momento che erano l'unico modo di comunicazione tra i partigiani e la popolazione. Mi ricordo che usavamo tutte la bicicletta, con la pioggia, col gelo, con la neve. Le staffette costituirono un ingranaggio importante della complessa macchina dell'esercito partigiano.

Senza i collegamenti assicurati da loro, le direttive sarebbero rimaste lettera morta, gli aiuti, gli ordini, le informazioni non sarebbero arrivati nelle diverse zone».

G. Bagnariol: "Non si può parlare, quindi, di una vera e propria gerarchia tra uomini e donne..."

«Sicuramente non nel senso della subordinazione di cui avrei avuto esperienza in seguito. In quei momenti non ebbi la percezione di essere 'inferiore' agli uomini, avevamo mansioni diverse, semplicemente, ma tutti insieme combattevamo per un'unica e giusta causa. Ci sentivamo uniti in quella e se qualcuno si scandalizzò della promiscuità dei nostri gruppi, a guerra finita dovette rendersi conto che il nostro sodalizio era per aiutarci reciprocamente».

G. Bagnariol: "Lei è ancora impegnata in politica. Cosa pensa delle quote rosa e della condizione della donna in generale?"

«Che non sono un grande affare se poi, comunque, le donne finiscono sempre in coda nelle liste. L'equità dovrebbe essere garantita in maniera diversa: è sotto gli occhi di tutti che per affacciarsi alla vita politica una donna deve avere qualità eccezionali. Se si è uomini, invece, si va molto meno per il sottile. Per quanto riguarda la vita sociale, devo dire che, ahimé, per molte cose stiamo facendo notevoli passi indietro. Mi sembra che molte delle nostre conquiste siano messe in discussione».

G. Bagnariol: "Il dolore non si può dimenticare: è una tragedia che la nostra mente non riesce a rimuovere. Ma con il tempo è riuscita ad alleviare almeno in parte le sofferenze di quei giorni?"

«In parte. Il dolore non si può rimuovere, lo si può assopire, ma non dimenticare».

G. Bagnariol: "È riuscita a perdonare i suoi nemici di allora?"

«No. Devo dire che il perdono è per me un concetto un po' estraneo. Non sono mai riuscita a perdonare chi so aver commesso delle nefandezze durante quel periodo»

G. Bagnariol: "I suoi momenti più felici sono legati alla vita pubblica o a quella privata?"

«La vita familiare mi ha riservato molte gioie, gioie diverse da quelle provate durante la lotta e in nome dei diritti del nostro popolo. Credo che averle gustate entrambe sia stata per me la felicità più grande».